

# IL MONELLO

The cover of the magazine 'IL MONELLO' features a vibrant, painterly illustration. In the foreground, a woman with voluminous blonde hair and bright blue eye makeup wears a white wide-brimmed hat with a red flower on the side. In the background, a man with long dark hair is shown in profile, playing an electric guitar. The background is a mix of blue and orange tones with circular patterns, suggesting a night scene or a stylized landscape.

N. 22 L. 130

**PATTY  
PRAVO**

[www.colte.it](http://www.colte.it)

**2 INSERTI**

**SABINA  
CIUFFINI**

**western**

A cura  
di  
**RENZO  
ARBORE**



**Per la nuova  
Patty Pravo**

# UNA PAZZA IDEA

**P**erché la copertina su Patty Pravo? Perché ogni settimana tutti i rotocalchi ci parlano del suo nuovo amore, di una sua impennata d'amore durante una serata in provincia, di una sua dichiarazione scabrosa assolutamente fastidiosa per il grosso pubblico, della sua nuova macchina? «Boh!?» Direte voi... Io, invece, dico «beh!», che è un «boh!» più moderato. Il fatto è che, per il mio mestiere, sono costretto a dividere l'umanità in «personaggi» e «non personaggi»: Patty Pravo è senz'altro tra i primi perché ha una sua precisa personalità.

La scorsa settimana, però, vi avevo promesso di parlare della «nuova» Patty Pravo, come viene definita dalla sua





Patty Pravo è nata a Venezia col vero nome di Nicoletta Strambelli. Cominciò a cantare nel Veneto, ma poi decise di andare a Roma per tentare d'inserirsi nel « grande giro ». Infatti riuscì a diventare la « Ragazza del Piper ». Nella foto è con il suo accompagnatore Riccardo Fogli, ex bassista dei Pooh.

nuova casa discografica, che è poi quella vecchia, la RCA.

Dunque, facciamo un piccolo punto: Nicoletta Strambelli, nata a Venezia, divenuta la ragazza del Piper e dell'epoca beat, a poco a poco cambiata in diva anche nel repertorio di canzoni, mia amica da otto anni anche se ci vediamo pochissimo, mia partner in alcuni fortunati programmi radio, dapprima cantante incerta e poco precisa, poi con una sua precisa personalità di interprete ma sviata da mille calcoli discografici e con atteggiamenti fuori posto e troppo disinvolti, oggi è finalmente matura. Dunque, come si fa a rinnovare un personaggio, a ridargli carica, a rinfrescare la sua ispirazione e a sollecitare la voglia di fare cose nuove? Nell'ambiente discografico si dice che bisogna « cambiare aria » che significa cambiare

soprattutto casa discografica: visi nuovi, nuovi interessi, nuovo staff di compositori di canzoni a disposizione, nuovo direttore artistico o produttore che imponga un discorso diverso. In parte è vero. Patty Pravo per rinnovarsi è, invece, tornata alla sua prima casa discografica ma, - fortunatamente per lei, - c'è tornata quando vi avevano rinnovato tutto il cast con nuovi autori e nuovi « tecnici ».

Vediamo l'alleppi che dovrebbe segnare il prepotente ritorno alla ribalta discografica della Strambelli: le canzoni sono firmate da Richard Cocciante (l'unico nome già noto del gruppo), da Maurizio Monti, un geniale nuovo arrivato di cui dovremmo sentir parlare presto, da tali Ranno, Luberti, Cassella, Petrassi, Farina, Dossena! Chi sono? Sono un « gruppo di lavoro » (sembra

di parlare di universitari) riuniti appunto per produrre belle canzoni che abbiano qualche cosa di nuovo e che stimolino Patty Pravo. E' una maniera modernissima di fare i dischi, già collaudata negli Stati Uniti e in Inghilterra. Il long-playing della cantante si distingue proprio per questo: otto composizioni originali, il meglio di quello che si è potuto « strizzare » da questi nomi. Il tutto in un disco dove finalmente si respira un'aria diversa. Solo due canzoni straniere: l'affascinante « I giardini di Kensington » di Lou Reed, personaggio di cui abbiamo già parlato su « Il Monello », e « Per gioco e per amore ».

La canzone più bella? Una « Pazza idea », seguita da « Morire tra le viole » che sono quelle destinate al mercato « minore » del 45 giri e perciò le più facili. Ma delicatissime sono anche le elementari « Limpidi pensieri » e « Sono cosa tua », la orecchiabile ma ispirata « Per simpatia » e la sognante « Poesia ». La voce di Nicoletta è qui ormai matura, priva di quella che si riteneva grinta ma che spesso la rendeva sgradevole. Complimenti e auguri (a Patty Pravo ma anche a voi, ce n'è sempre bisogno) e stop.

E veniamo a Lucio Dalla, personaggio polemico, non simpatico ai più perché basso, bruttino, pelosissimo, scorbutico, vestito senza né capo né coda. Ma chi è in realtà Lucio Dalla, al di fuori dell'immagine televisiva che se ne fa il pubblico?

E' un cantante come tanti, con in più il fatto che è un musicista alla continua ricerca di se stesso. Dopo il tardivo e grandissimo successo di « 4 marzo 1943 », Dalla, per la verità, ha continuato a fare delle belle canzoni come « Piazza grande », « La casa in riva al mare », « Itaca », « Un uomo come me », « Strade su strade ». Purtroppo il successo è stato avaro con lui, malgrado, vi assicuro, la sincerità delle sue composizioni. Il fatto è che Lucio ha fatto sempre un suo personalissimo discorso, caso-

mai un po' più avanti e prima del momento giusto per diffonderlo: canzoni di protesta, quando ancora la gente le rifiutava, canzoni d'amore quando i giovani volevano la protesta e l'impegno e via di questo passo. Adesso, per esempio, Lucio canta nel suo ultimo e buono elleppi i problemi degli immigrati meridionali nel Nord, gli aspetti più neri di questa vita, la nostalgia della vita dei paesi, delle campagne, la morte di un uomo nella città spie-

tata, la durezza del lavoro dell'operaio e la sua monotonia. Il fatto è che questi temi sono svolti splendidamente dall'autore dei testi che è, secondo me, un autentico poeta: Roberto Roversi.

Il disco non avrà vita facile, purtroppo, proprio per l'attenzione che richiede il suo ascolto. Più facili e, alcune volte, bellissime le melodie scritte dallo stesso Lucio Dalla. Stupenda, per esempio, « Il Coyote » ma anche belle « Grip-

paggio », « Un'auto targata Torino », « E il »...

« E qui », invece, finisce la mia Zona Disco. Scusatemi se mi sono occupato di due soli artisti. Ah, il titolo dell'elleppi di Dalla è « Il giorno aveva cinque teste ». Chissà che succedeva il giorno che gli veniva l'emigrania?...

